

Mercoledì 25 marzo 1998

8 l'Unità

EMERGENZA CORRUZIONE



Anticorruzione, il ministro delle Finanze ascoltato al Senato. Flick e Napolitano: far rotare dipendenti e funzionari negli uffici

«Impotenti contro i corrotti»

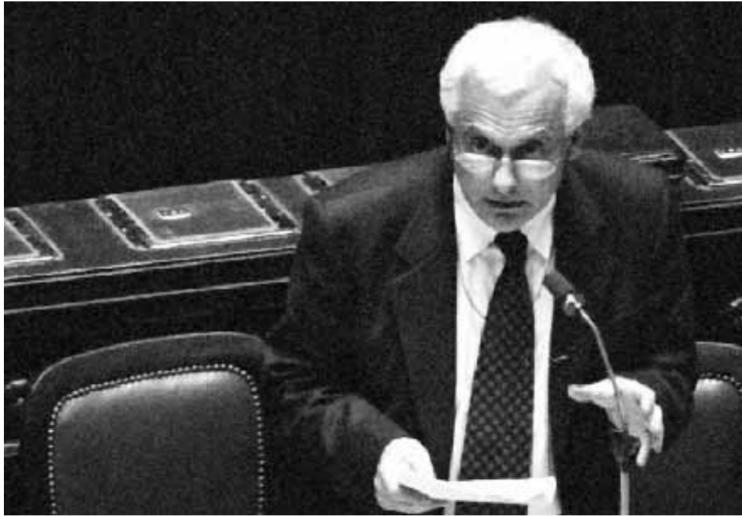
Pubblica amministrazione, l'allarme di Visco

ROMA. Grande consulto al Senato sul disegno di legge anticorruzione, già votato alla Camera ed ora all'esame della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Ieri sono stati sentiti tre ministri: i titolari delle Finanze, degli Interni e della Giustizia; venerdì saranno di scena i capi di alcune tra le procure più importanti: Borelli, Caselli, Cordova e Vecchione. Che cosa hanno detto i ministri? Pessimista Vincenzo Visco. Contro la corruzione, ha detto, si deve constatare una «sostanziale impotenza» dell'autorità politica. Anche di fronte a dipendenti sottoposti a procedimenti della magistratura, ha spiegato, è quasi impossibile adottare provvedimenti disciplinari di carattere amministrativo. «Paradossalmente ha insistito Visco - è più facile licenziare un dipendente per scarso rendimento, io stesso ne ho mandato via due, che non un corrotto». Il titolare delle Finanze ha pure fornito alcuni dati, riferiti alla sua amministrazione. Sono 901 dipendenti civili dell'amministrazione finanziaria condannati tra il 1995 e il 97 per corruzione, concussione e peculato; 66 sono stati licenziati; per gli altri è scattata la sospensione temporanea dal posto di lavoro. Nella Guardia di finanza, sono stati avviati processi nei riguardi di 164 ufficiali, 672 tra sottufficiali e appuntati e ne sono stati sospesi, rispettivamente, 56 e 184. Gli ufficiali espulsi sono stati 18, 109 i sottufficiali; 24 gli ufficiali condannati, 138 i sottufficiali.

Le misure possibili per superare i limiti evidenziati dal ministro? Un contratto di tipo privatistico che permetta la «rotazione», anche geografica, dei dipendenti dell'amministrazione finanziaria ed una retribuzione «adeguata» al valore del singolo dipendente. È necessaria, per Visco, inoltre, una «migliore selezione e formazione dei funzionari, una selezione che privilegi i «meriti» dei singoli, non dimenticando, però, che una se-

ni e avvicendamenti sono necessari perché «la lunga permanenza in una sede può portare ad assuefazione, perdita di efficienza e, nei casi peggiori, cedimenti sul piano della moralità e fenomeni di corruzione».

Secondo Napolitano occorre prestare la massima attenzione alla questione delle motivazioni morali, delle gratificazioni di ruolo e di carriera. «Anche la mortificazione e la demotivazione possono costituire - ha segnalato - un terreno fertile per l'attività corrottiva». La rotazione negli uffici pubblici è stato uno dei temi dominanti anche dell'audizione di Flick. «Rotazioni tabellari» ha precisato - un necessario cambiamento negli incarichi per evitare una cristallizzazione in certi tipi di mansioni che possono creare legami e consolidamenti pericolosi». Il ministro ha citato, come esempio, una circolare del Csm che vieta la permanenza negli incarichi dei magistrati per più di dieci anni. Una norma, a suo giudizio, che va «ripensata», portando il limite, per le funzioni giudicanti, ad un massimo di 6-8 anni. Napolitano e Flick si sono soffermati a lungo sulla prevenzione. Il titolare del Viminale ha annunciato, in proposito, l'istituzione di un servizio di controllo in-



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Corruzione? Più facile licenziare per scarso rendimento

lezione così concepita ha i suoi costi. Le aziende private spendono il 10% dei loro investimenti per questa selezione; la Pubblica amministrazione, praticamente nulla. Critiche del verde Pecoraro Scario alle dichiarazioni di Visco. Chiede un decreto-legge che consenta di trasferire i funzionari corrotti.

Più rotazione negli incarichi, avvicendamenti più frequenti tra dirigenti e funzionari. Queste alcune delle ricette che Giorgio Napolitano e Giovanni Maria Flick hanno indicato per non fare attecchire fenomeni corrottivi nella Pubblica amministrazione. In particolare, il ministro degli Interni ha spiegato che rotazio-

terno al ministero, composto da tre membri, di cui uno estraneo all'amministrazione.

Il guardasigilli ha invece rilevato che dai dati del monitoraggio già iniziato per valutare l'entità dei procedimenti a rischio di prescrizione, scaturiranno «elementi utili» per avere le dimensioni numeriche dei processi pendenti per fatti di corruzione. Secondo il ministro, la corruzione negli atti giudiziari «è un fenomeno gravis-

simo». All'interno della magistratura, sostiene, si è registrato «un tasso di reazione globale abbastanza forte» nei confronti di questo fenomeno. A questo proposito, si è detto favorevole, in linea di principio, alle ipotesi di unificazione della fattispecie di reato di concussione e corruzione ed ha manifestato la propria «incondizionata approvazione» al disegno di legge perché «in questo momento si avverte un grande bisogno di trasparen-

za». Al provvedimento all'esame della commissione ha fatto riferimento anche Visco che ritiene «utile» la prevista anagrafe patrimoniale. Una pesante critica alle audizioni è venuta dal vice presidente della Commissione anti corruzione della Camera, il democratico di sinistra Vincenzo Sinscalchi.

Nedo Canetti

L'INTERVISTA

La Presidente dell'associazione magistrati sulla denuncia di Visco

Paciotti: «È vero, in Italia ordinamenti troppo benevoli»

«Norme ultragarantiste sul piano disciplinare»

ROMA. La dottoressa Elena Paciotti presiede l'Associazione Nazionale dei Magistrati. È la persona giusta per dire se Visco abbia esagerato o meno.

Allora, Presidente: davvero il Ministro ha «le mani legate» davanti ai funzionari corrotti?

«Posso rispondere che è indubbio che abbiamo una normativa ultragarantista sul piano disciplinare».

Scusi, ma perché nel nostro paese chi è condannato può mantenere il proprio posto? Anche se ha preso «bustarelle»?

«Nel nostro paese non c'è automatismo fra una condanna e le sanzioni disciplinari. Se è questo è quello che vuole sapere, le posso confermare che una condanna per un reato di corruzione non porta «automaticamente» al licenziamento. Come magari avviene nel settore privato».

È come è possibile?

«Le ho già spiegato che c'è un sistema legislativo decisamente garantista. Ma attenzione: non è che sia tutto sbagliato».

In che senso?

«Perché le tutele per i dipendenti dell'apparato pubblico non possono essere guardate solo con sospetto. Per capire: ci può essere una condanna penale minima, per un reato che magari non ha attinenza col lavoro svolto. E in quel caso l'automatismo - condanna, licenziamento - sarebbe eccessivo».

Però il Ministro sostiene che non può far nulla, proprio nulla. Com'è possibile?

«È verissimo che in alcuni casi la normativa è troppo benevola. Bisognerebbe cambiarla. E lo si potrebbe fare».

Come?

«Io credo che innanzitutto vada recuperata una certa autonomia del giudice disciplinare nella pubblica amministrazione».

Dichista parlando?

«No, non sto parlando di una particolare figura giuridica, perché non c'è un solo ordinamento, non esiste una figura unica. Diciamo che mi riferisco a tutti coloro che nella pub-

blica amministrazione devono prendere provvedimenti disciplinari. Bene, io credo che loro possano e debbano in qualche modo svincolarsi dalla giustizia penale».

Svincolarsi? Che significa?

«Non tenerne conto».

«No, non di questo si tratta. Però sappiamo bene che esistono molti atti giudiziari. Penso al patteggiamento, per dirne una. Lo prevede, lo sappiamo, il rito semplificato e risponde ad alcune esigenze processuali. Il patteggiamento, però, non implica una condanna. Allora, io credo che il giudice disciplinare dovrebbe godere dell'autonomia necessaria per poter riprendere la vicenda laddove s'è fermato il processo».

Per accertare che cosa?

«Per valutare la correttezza del comportamento del dipendente. Perché un comportamento scorretto, anche se per mille motivi fosse non punibile sul piano penale, sicuramente incrinerebbe il rapporto fra l'amministrazione e il lavoratore. Ricordiamoci che stiamo parlando di pubblici dipendenti. E in questo caso, la correttezza diventa davvero l'essenza del lavoro».

Ma come si fa a sanzionare qualcuno che non sia stato condannato da un tribunale?

«Sgombriamo innanzitutto il campo da un equivoco: quasi tutti i regolamenti prevedono per i provvedimenti disciplinari un iter che è molto simile a quello dei processi. Quindi non è che un giorno si alza un giudice disciplinare, decide di punire un sottoposto e lo fa. No, esistono istruttorie, sedi dove si discute, ecc. Comunque le rispondo con un esempio. Mettiamo il caso di un finanziere che abbia un comportamento vessatorio verso un'azienda. Ha controllato i libri contabili e magari sono tutti a posto. Ma poi in quell'azienda quel finanziere ci è tornato una, due, tre, trenta volte. Un atteggiamento che manifesta-

mente è quello di chi chiede una «mazzetta» in cambio della tranquillità. Dal punto di vista penale occorrono prove, occorre una tangente, chiesta o ottenuta. Ma resta il

fatto che quel dipendente con quel comportamento vessatorio si sta comportando scorrettamente. E allora? Che si fa? Ecco perché credo che la soluzione più giusta sia quella di modificare l'attuale normativa per consentire una maggiore autonomia degli organi amministrativi preposti alle sanzioni disciplinari».

Insomma, lei è per licenziare chi sbaglia. Non è così?

«In tutte le culture giuridiche dei paesi avanzati, la pena o la sanzione se vogliamo è commisurata alla gravità del fatto commesso. Ed è evidente che se si parla di azioni disciplinari queste vanno commisurate alla carriera del dipendente. Se si è sbagliato una volta non può valere lo stesso metro che si adotta nel caso

in cui una scorrettezza si ripete sistematicamente».

E per arrivare a tutto questo, la «privatizzazione» dei contratti di lavoro, come suggerisce Visco, è una soluzione?

«Non me la sento di dirlo, perché non sono molto competente nella materia. Credo comunque che si possa essere utile. Ma insisto: la cosa importante è decidere che non tutto possa essere risolto sul piano penale. Occorre trovare gli strumenti per cui un'amministrazione abbia la possibilità di intervenire, efficacemente, quando si incrina il rapporto di fiducia con un suo dipendente».

S.B. Elena Paciotti

Il Consiglio dei ministri completa la riforma del pubblico impiego

Statali, addio posto fisso

Lavoro interinale e liste di mobilità, responsabilità a termine per gli alti burocrati.

ROMA. Addio posto fisso, anche il pubblico impiego ricorre al lavoro interinale e alle liste di mobilità. Lo prevede fra l'altro, il decreto legislativo approvato ieri sera dal consiglio dei ministri, con cui viene completata la riforma del rapporto di lavoro pubblico. Altra fondamentale innovazione riguarda gli alti burocrati dei ministeri, il cui ruolo sarà a termine, ma rinnovabile, retribuito secondo la responsabilità assunte e la produttività realizzata, ma passibile di allontanamento se non dovessero rivelarsi all'altezza del compito. Il decreto poi detta regole anche sulla riorganizzazione degli uffici pubblici e delle loro dotazioni organiche, e regolamento del contenzioso (dal 93 per le cause di lavoro e competente il giudice ordinario).

Personale: la maggior parte di assunzioni dovrà essere ancora fatta per concorso, ma le amministrazioni potranno ricorrere al lavoro interinale, ai contratti di formazione e a quelli a termine. Al lavoro pubblico vengono poi estese le norme sulla

mobilità collettiva. In caso di eccedenze di personale, le amministrazioni dovranno procedere ad un confronto con i sindacati per la gestione degli esuberanti, anche mediante orari flessibili e passaggio ad altre amministrazioni. In assenza di soluzioni alternative, il personale interessato verrebbe iscritto in appositi elenchi, e per due anni percepirebbero un'indennità a carico dell'amministrazione di appartenenza, dopodiché se non ci sono possibilità di ricollocamento, il rapporto di lavoro si estingue.

Dirigenti: Tutti gli incarichi sono conferiti a tempo determinato per due anni, e per non più di sette, con possibilità di rinnovo. I dirigenti (che saranno articolati in un unico ruolo, su due fasce) rispondono dei risultati del loro lavoro. E il loro incarico può essere revocato in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Incarichi di dirigente a tempo determinato potranno essere conferiti anche a esperti esterni. Gli stipendi saranno com-

misurati alle responsabilità esercitate e ai risultati raggiunti.

Uffici: le dotazioni organiche potranno essere variate in relazione alla programmazione triennale delle amministrazioni. Inoltre, il nuovo sistema di determinazioni degli organici dovrebbe superare il concetto di «carichi di lavoro». Il presupposto per procedere all'approvazione della migliore e più funzionale ripartizione delle dotazioni di personale è quello del contenimento della spesa o comunque dell'assenza di incrementi. Inoltre, il controllo delle assunzioni di nuovo personale e quello della spesa è assicurato nell'ambito della programmazione già prevista dall'ultima finanziaria.

Controversie: il decreto «attrezza» il passaggio del contenzioso dalla giustizia amministrativa al giudice ordinario, peraltro in vigore già dal 1993, stabilendo una data certa (30 giugno 1998); inoltre introduce una serie di misure tendenti a ridurre il contenzioso (tentativo obbligatorio di conciliazione, arbitrato).

CORSERA

Ora Mieli attacca Mani pulite

ROMA. «Mani Pulite ha bloccato il passaggio a una democrazia dell'alternanza reintroducendo pesantemente il vecchio schema dei buoni contro i cattivi». A mettere sotto accusa il pool di Milano è Paolo Mieli, in un'intervista con il settimanale «Tempo». L'analisi retrospettiva e la rilettura di questi ultimi anni serve all'ex direttore del Corriere della sera e oggi potentissimo direttore editoriale della Rcs per dire che la soluzione ai mali del paese è nel cambiamento del sistema elettorale, liberandolo dalla quota proporzionale. «Occorre a mio parere - osserva - definire un sistema elettorale molto rigido, il più rigido possibile, più o meno quello che verrebbe fuori da quest'ultimo referendum su cui Mario Segni e gli altri stanno cominciando a raccogliere firme. Finché non ci sarà questo sistema puoi metterci chi vuoi in politica, san Francesco, sant'Antonio, Averroè, Spinoza, le cose non cambieranno per il meglio». Il giornale di via Solferino, di proprietà Fiat e in prospettiva probabilmente destinato ad avere come editore Romiti, sembra insomma di aver scelto il suo campo con un impegno in direzione dei referendum.

Ma che c'entra Mani pulite con la legge elettorale? Riguardata adesso - è la spiegazione di Mieli - l'operazione dei giudici gli sembra aver rimesso in circolo la logica dei «buoni contro i cattivi», la stessa che «ci ha accompagnato dal 1861 ad oggi, passando dalla destra alla sinistra, sempre in nome di un'evoluzione: i Buoni sono il Nuovo. Anche il fascismo si presentò in questo modo». Mieli, ricordando di essere «un elettore dell'Ulivo» invoca anche «nuove regole per la giustizia», che, sottolinea, «deve apparire ed essere più imparziale, perché in Italia non sempre appare imparziale, non sempre appare che persegua elementi, dirigenti di una certa parte politica alla stessa maniera in cui persegue elementi e dirigenti dell'altra parte, quella al governo». È a questo proposito l'ex direttore del «Corriere» fa riferimento al caso Greganti, una vicenda, fatta «scivolare ai margini». Duro Mieli anche con il giornalismo di questi anni. «A me sembra sottolinea - che nella prima metà di questo decennio ci sia stato quasi un patto che teneva insieme giornali di diversa ispirazione, quello cioè di essere più anglosassoni, più contropotere. Mi sembra che questo patto si sia sciolto quando andò al potere il Polo. Fummo tutti antagonisti. Quando è andato al potere l'Ulivo non si può dire che sia successa la stessa cosa».

Confesercenti: «Un 117 anticorruzione»

Un 117 per facilitare le denunce contro la corruzione: a lanciare la proposta, dopo l'allarme lanciato da Visco, è il segretario della Confesercenti, Marco Venturi. «È ora di cambiare registro rimuovendo la diffusa presunzione di impunità che incoraggia i fenomeni di corruzione e inefficienza dell'amministrazione che si sostengono a vicenda - afferma il segretario della Confesercenti - Come per gli evasori, facciamo subito qualcosa per stanare anche i corruttori: apriamo un 117 che sblocchi la diffusa reticenza, faciliti le denunce e porti alla luce questa emergenza».